



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.


Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

17-

LA NECESSITA'  
DEL POTERE TEMPORALE  
DEL PAPA

E  
LA CITTÀ' LECORINA



ROMA  
TIPOGRAFIA GENTILI  
1871

LIBRO REGIONALE  
DEL VENETO  
biblioteca

F.S.  
JI

92 NPL

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

LA NECESSITA'  
DEL POTERE TEMPORALE  
DEL PAPA

E

LA CITTA' LECCHINA



ROMA  
TIPOGRAFIA GENTILI  
1871



LA UNIVERSITÀ

DEL POLITECNICO TEMPORALE

inv. 7939



## I.

Vogliamo studiare come Cattolici sinceri una quistione che da qualche anno si v'è discutendo nella povera nostra Italia, e che gli uomini di Firenze hanno creduto risolverla secondo i dettami delle loro passioni. Ricordiamo loro il precetto lasciatoci da Montesquieu, che *la passione fa sentire, ma non mai veder chiaro*. Noi non venduti a partiti di sorta, indipendenti da ogni influenza politica la tratteremo invece secondo la ragione, e le convinzioni di coscienza, quali soltanto possono avere autorità sugli esseri ragionevoli.

Fra coloro che detestando il potere temporale del Papa, invocano a gran voce la sua caduta, e coloro i quali rispettando lo stesso potere non vogliono che sia toccato, vi è un manifesto antagonismo, che parte da punti opposti. È a vedersi chi di loro ha ragione, chi di loro non vede chiaro per passione. Crediamo sinceramente poter dare un retto giudizio, e dimostrare quanto interessi e alla Religione, e alla politica di conservare al Sommo Pontefice la Sovranità temporale. Checchè ne avvenga, è nobile cosa di mettersi all'impresa.

II.

Prima di tutto, il potere temporale del Papa il più antico e venerato da' secoli, riconosciuto, e confermato in ogni tempo dai Sovrani di Europa con solenni trattati, può essere scosso ed abbattuto senza calpestare la giustizia e manomettere il diritto delle genti? E privato il Papa del potere temporale, avrà più egli il libero e pieno esercizio del suo potere spirituale, libertà di esercizio, ch'è reclamata dalle coscienze di tutti i cattolici del Mondo?

Se l'inveterato possesso del diritto di Sovranità temporale nel Romano Pontefice può essere impunemente usurpato per un fine ambizioso, e sovversivo, in una parola *per una idea*, la Sovranità sarà convertita in un giuoco di borsa, che potrà guadagnarlo ogni astuto speculatore; ogni Monarca avrà a temere del suo vicino, che per estendere il suo dominio senza ragioni senza provocazioni di sorta corra ad impossessarsi dell'altrui. I trattati che designarono i regni, che demarcarono i confini nello scopo di stabilire l'equilibrio europeo per la conservazione del quale si obbligarono i monarchi di soccorrersi in ogni caso vicendevolmente come fratelli onde la pace generale non fosse turbata, addiverrebbero lettera morta, rimarrebbero stracciati dalla spada di Brenno.

Senza l'osservanza dei trattati ogni trono sarebbe precario, costretto ogni Monarca restarsi



colle armi al braccio con danno delle pubbliche finanze per reprimere le insurrezioni nell'interno, le aggressioni dal di fuori, sarebbe questo lo stato più anormale delle popolazioni, che si troverebbero sospinte a lotte continue; il più debole vinto e spogliato vilmente dal più forte; muoversi guerra per una idea, come la udimmo proclamarsi a' di nostri, e a questa ignota idea sacrificarsi migliaia e migliaia di umane vittime, che tante mai non s'immolarono ai tempi del paganesimo e della barbarie.

### III.

Volendo poi considerar la quistione dal lato del Cattolicismo, per la di cui opera esclusiva ci fu conservato, e tramandato quanto vi ha di scibile umano nelle scienze, e nelle arti, e dal quale si seppero affrontare pericoli per estendere la civilizzazione anche nelle più remote contrade, rispondo ch'è assolutamente necessario per la Cattolica Religione, e per gl'interessi dei popoli che il Papa sia rivestito della Sovranità temporale. Imperocchè il Capo di oltre duecento milioni di Cattolici non può essere che indipendente, nè subordinato ad alcuna potenza, e che la sua mano augusta che governa le anime, libera da ogni vincolo possa levarsi al di sopra di tutte le passioni umane. Se il Papa non fosse Sovrano indipendente sarebbe francese, austriaco, spagnuolo, e il titolo della sua nazionalità gli torrebbe il carattere del suo Pontificato universale. Si supporrebbe che la



Santa Sede non sarebbe altro che il sostegno di un trono a Parigi, a Vienna, a Madrid, che non avrebbe più la libertà per esercitare tutta la sua autorità spirituale pel bisogno delle coscienze, e che i suoi atti, e le sue dottrine fossero dettate da pressioni, o influenze delle autorità civili, delle quali fosse suddito.

Tutti i Pontefici hanno gloriosamente retto e governato i popoli coll'essere indipendenti, vale a dire di non dipendere che da Dio senza lasciarsi trascinare dal moto, e dal flusso del ceto laicale, e delle vicende civili. Imperocchè opponendo la Religione alla forza brutale, il diritto all'invasione salvarono ognora l'Italia, e l'Europa intera. Quando talun Principe ardi togliere la Sovranità al Pontefice, con quest'abuso di forza offese la Chiesa, ed il Sacerdozio, conculcò ogni principio di autorità, e ne soffrì grandemente l'Europa, che vide molti dei suoi Rè legittimi cacciati dai Troni. Perciò il potere spirituale che ha sede in Roma non può spostarsi, e così non può indebolirsi il potere temporale che vi è congiunto, senza indebolire le basi del potere politico non solamente negli Stati Cattolici, ma in tutti gli Stati Cristiani. Importa all'Inghilterra, alla Russia, ed alla Prussia, come alla Francia, all'Austria, alla Spagna ed al Portogallo, che il Vicario di Cristo in terra, l'Augusto Rappresentante dell'Unità del Cattolicesimo non sia nè violentato, nè umiliato, nè subordinato. Roma è il centro di una potenza morale troppo universale, perchè non sia nell'interesse di tutti i Governi, e di tutti i popoli, ch'Essa non

pieghi più verso una parte che verso l'altra, e resti immobile sulla pietra sacra, che nessuna scosa possa rovesciare,

#### IV.

È dunque chiaramente dimostrata la necessità del potere temporale del Papa sotto il punto di vista dell'interesse che vi hanno e la Religione e l'ordine politico dell'Europa. Ma che sarà questo potere in sè stesso? Come l'autorità Cattolica fondata sul dogma, potrà conciliarsi coll'autorità temporale fondata sui costumi pubblici, gl'interessi umani, i bisogni sociali? Come l'uomo dell'Evangelo, l'uomo che perdona, sarà l'uomo della legge che punisce? Questo è il problema da sciogliere.

Senza dubbio, questo è il problema più facile a risolversi da ogni uomo che sia dotato di senso comune. Niun'antagonismo vi ha nella duplice rappresentanza del Papa, di Sommo Pontefice e di Principe, come non vi ha antagonismo fra il cattolico ed il suddito confusi nella stessa persona, la quale adempiendo ai doveri del Cattolicismo rispetta del pari i doveri di civile sudditanza. Ma dicesi, il Pontefice è vincolato da principj d'ordine divino che non potrebbe abdicare. D'altronde il Principe non può sottrarsi a certe esigenze di ordine sociale. In qual maniera adunque la missione del Pontefice troverà nella indipendenza del Principe una garanzia della sua autorità senza trovarci nel medesimo tempo un'imbarazzo per la coscienza? Sarebbe inutile il cercare la soluzione

di questo problema nelle forme di Governo. Il ben' essere di un popolo non deriva dalla forma di Governo, ma dalla giustizia di colui che lo regge. Il Papa depositario e custode delle verità insegnate da Dio, e rispettate da tutto il mondo Cattolico, più che ogni altro Principe della terra sa guidare il suo popolo nel retto sentiero della giustizia. Come Vicario di Cristo perdona e rimette i peccati all'uomo pentito; come Principe qual Ministro di Dio panisce le colpe. Convien essere privo d'intelletto per trovare in ciò antagonismo? Iddio comanda ai Principi della terra indistintamente di governare i popoli secondo i suoi insegnamenti, da cui derivarono gl'inconcussi precetti della ragion civile « *honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere* ». Il Signore comandò, che i Re studiassero il libro delle sue divine leggi, che venivagli consegnato dai Sacerdoti, allorchè ascendevano al trono, perchè secondo le sue leggi governassero i popoli, senza piegar mai a destra o a sinistra per secondare le esigenze dei nemici di ogni ordine sociale, nè insegnò loro forme governative secondo la scuola di Platone, di Salomè, e di Licurgo.

V.

Vorrei poi sapere perchè sia incompatibile nel Papa la unione dei due poteri spirituale, e temporale, incompatibilità che non fu mai rilevata in tanti secoli; e non sia poi incompatibile nell'Imperator delle Russie, in quello di Costantinopoli

nel Re di Prussia, nella Regina d'Inghilterra, ed in altri regnanti che al potere monarchico uniscono pur quello di reggere la loro rispettiva religione. Perchè non si tenta di spogliare anche questi Monarchi dell'uno o dell'altro potere? Primieramente perchè si teme la loro potenza, e il valore delle loro armi. D'altronde debole è il Papa che ha solo piccola milizia per mantenere l'ordine interno nei suoi dominj, ed impotente perciò ad aggredire, e a difendersi da ingiuste aggressioni mosse dall'esterno. Secondariamente perchè i rivoluzionari italiani disconoscendo ogni religione avversano maggiormente la Religione Cattolica, e così il suo Capo visibile in terra, qual'è il Romano Pontefice. Imperocchè pretendono che questo Sommo Maestro della dottrina lasciataci da Gesù Cristo non più predichi ed insegni la verità, onde poter essi meglio ingannare i popoli colle loro menzogne, non più predichi ed insegni le virtù, perchè invece trionfi il vizio e la lordura, che già signoreggiano nelle contrade italiane; non vogliono che più comandi alle genti — *obedite Praepositis vestris* — perchè è un precetto che diametralmente si oppone alla rivoluzione, che non vuole subordinati i popoli alle autorità costituite, al Governo lasciatici dai nostri maggiori, come quello che anche Cicerone riputava ottimo nel *lib. 1. de Republ. § 21.*

Facciano però i rivoluzionarij tutti i loro sforzi per impedire al Papa l'adempimento della missione santissima affidatagli da Dio; lo trascinino nel carcere Mamertino, o nel Tulliano; l'obbli-



ghino ad occultarsi fra le tenebre delle catacombe non riusciranno mai nei scellerati loro disegni. Che anzi quanto più perseguiteranno il Papa, tanto maggiormente provocheranno contro loro il giusto risentimento di quanti sono cattolici sulla terra, e l'oppressione del debole muoverà il braccio dei forti, che correranno in suo ajuto, e difesa.

## VI.

Ci si obietta peraltro che i Papi nei primi secoli dell'era cristiana esercitarono solo l'autorità spirituale, nè ebbero temporale dominio, e non ostante poterono diffondere fra le genti la religione di Cristo. A questa obiezione è pronta la risposta. I nemici dell'ordine sociale vorrebbero riportare il Pontificato a quei tempi di barbarie, in cui fu fondato da Cristo stesso, dando a S. Pietro, e a successori suoi la sublime missione di predicare il vero in ogni parte del mondo per abbattere il paganesimo, e salvare i popoli dal più tirannico dispotismo. Vorrebbero anch'essi rinnovare le persecuzioni del Romano impero contro i Pontefici e i seguaci del Cristianesimo, se non incensassero, o per lo meno non tollerassero il culto del Vitello d'oro, o non permettessero d'innalzare tempj alla Ragione per adorarvi le ballerine, o altre donne di simil tempra, come per miserabile delirare di popolo verificossi in Francia nel 1793. L'impero romano estendeva allora la sua dominazione in tutta Europa non solo, ma anche nell'Asia, e nell'Africa. Non

v'era divisione di Regni, e seppur taluno esisteva era in continua guerra, o alleato e tributario di Roma. Legge era di spegnere nel proprio sangue chiunque professasse la fede del divin Salvatore. La persecuzione, la ferocia imperiale aizzata era dalle sette dei falsi profeti, e dei bugiardi maestri, che rinnegavano il Signore Gesù Cristo che li aveva riscattati, e bestemmiavano la via della verità.

Nel terzo secolo, la vastità dell'impero più non permise che il regime restasse nelle mani del solo Imperatore Cajo Valerio Diocleziano. Fu perciò che costui prescegliesse a colleghi Massimiano, Galerio e Costanzo. Tenne per sè l'impero dell'Asia e dell'Egitto; commise a Massimiano il regime dell'Italia, e dell'Africa; a Galerio della Tracia e dell'Illiria; a Costanzo quello della Gallia e della Spagna. Con Editto dell'anno 303. Diocleziano inculcò la persecuzione dei Cristiani; vietando però che fossero puniti di morte, e questa si vuole fosse l'ultima persecuzione. Imperocchè nell'anno 311. con Editto di Galerio, ma che porta i nomi di tre imperatori Galerio, cioè, Costantino e Licinio, fu prescritto che i Cristiani non più si molestassero, e potessero liberamente professare la loro Religione, la quale al finire del primo secolo tanta luce aveva già diffusa nelle città, ne'borghi, e nelle campagne, che Plinio Proconsole della Bitinia, e del Ponto scriveva a Trajano andare omai deserti i templi degl'idoli, trascurarsi i sacrificj. Nondimeno fino al principiare del quarto secolo non ebbero certamente i Papi



alcun temporale dominio, e così neppure gode-  
rono di quella libertà, ed indipendenza necessaria  
all'esercizio della Sovranità Spirituale, costretti  
anzi a fuggire da un luogo all'altro, e a nascon-  
dersi co' loro discepoli fino entro le viscere della  
terra nelle catacombe per sottrarsi alle persecu-  
zioni, e ai martirj. Da questa storica verità, ri-  
mane distrutta la contraria obiezione, e chiara-  
mente addimostrato che il Papa senza il tempo-  
rale dominio non può essere indipendente nell'eser-  
cizio della sua sovranità spirituale, perchè questo  
può essere vincolato e circoscritto dalle leggi, o  
dall'arbitrio di un Monarca, di cui fosse suddito,  
quando specialmente gli atti pontificj osteggiasse-  
ro o l'indifferentismo religioso, o la mal tollerata  
corruzione del popolo.

Avendo quindi il Papa per opera tutta della  
divina Provvidenza acquistata una qualche libertà  
da permettergli d'insegnare, e predicare all'aperto  
la fede di Cristo, di mandare Vescovi nelle varie  
parti del Mondo a diffondere l'evangeliche dot-  
trine, di ordinar Sacerdoti che fossero loro di  
aiuto nell'adempimento del Sacro Ministero, riuscì  
a dissipare i mali semi della incredulità e della  
barbarie, ed ingentiliti i costumi, la Sede di Pie-  
tro in Roma si cinse di tale splendore, che of-  
fuscò il trono imperiale, che non potendo più ad  
essa stare al confronto, fù trasferito in Bisanzio,  
e così all'impero di Roma succedette quello di  
Oriente.

VII.

Profittando quindi Massenzio della divisione dell'impero, e del trasferimento del trono in Costantinopoli suscitò tumulto in Roma, e col favore de' Pretoriani si fece proclamare imperatore. Breve però fu il suo regno, perchè Costantino mosse dall'Oriente con tutte le forze per abbattere i sediziosi, e circa l'anno 312 presso il Ponte Milvio sconfisse, e vinse Massenzio, che annegò nel Tevere, mentre tentava valicarlo a cavallo. Da questo momento volle Costantino, che sù i suoi vessilli vi fosse l'emblema della Croce col motto « *In hoc signo vinces* ». Ammiratore della Cattolica Religione proscrisse colle sue leggi il concubinato, le assemblee notturne, i riti osceni del paganesimo. Comandò la scrupolosa esservanza della Domenica; dettò leggi in sollievo de' poveri; sull'affrancamento degli schiavi da farsi nelle Chiese cristiane, abolì la crocifissione.

Col favorire l'Imperatore così apertamente la Religione Cristiana, la Cattolica Chiesa potè pure apertamente condannare sotto il Pontificato di S. Melchiade gli errori dei donatisti; convocare poi nell'anno 325, sotto il Pontefice S. Silvestro il primo e grande Concilio ecumenico di Nicea contro Ario e suoi fautori, al quale volle assistere lo stesso Imperatore.

E per non andar per le lunghe è positivo, che i Papi quando poterono liberamente diffondere le dottrine del Salvatore, principale fondamento e

sostegno dell' umana civilizzazione, salirono in tanta venerazione presso i popoli, e presso i Re, che non ebbero mai i dominatori di Roma. Penetrato infatti in Italia sulla metà del quinto secolo Attila, che appellavasi « *flagellum Dei* » conducendo seco un forte esercito di Unni per soggiogarla, Valentiniano III Imperatore mancando di forze per resistergli, invocò la mediazione del Papa S. Leone I. detto il Grande perchè allontanasse il terribile conquistatore dal bel paese, cui già aveva fatto sperimentare il suo vandalismo col distruggere intieramente Aquileja capitale dell' antica provincia di Venezia.

Il S. Pontefice senz'armi ed armati mosse da Roma ad incontrare Attila, e là presso le rive del Bonaco non lungi da Milano, colla santità delle parole, coll' amenità dell' aspetto addolci quell' anima fiera, e la indusse a desistere dalla invasione, e ritirarsi co'suoi eserciti al di là del Danubio. Così la Italia per opera solo del Papa poté ottenere la sua salvezza dai mali che le sovrastavano!

Succeduta quindi la Greca dominazione, e quella dei Longobardi, che dividevano a loro talento l' Italia in ducati; creatosi nel 568, l' esarcato in Ravenna per signoreggiar l' Italia a nome degl' Imperatori di Oriente, sursero fra questi dominanti guerre intestine, che provocarono di frequente straniere invasioni. In mezzo a queste lotte gl' Italiani trovavano solo scudo e difesa nel Romano Pontefice. Egli fin da quell' epoca era riguardato non solo Sovrano spirituale del Mondo,

ma anche Sovrano d'Italia. Imperocchè sebbene Roma avesse il Duca, il Prefetto imperiale, il Senato, il Decurione, la più eminente posizione però vi teneva il Papa cui tutti obbedivano. I Cattolici di tutta Europa guardavano il Papa, come capo e protettore universale delle anime, e delle vite loro, e gl'Italiani qual rappresentante della vera fede, e sostenitore della loro nazionalità. Aveva già la S. Sede fin dai tempi di S. Gregorio Magno vasti possedimenti in Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, Sabina, Dalmazia, Illiria, Sardegna, fra le Alpi Cozie, e fin nelle Gallie. Esercitava fin dal sesto secolo il dominio temporale, mentre abbiamo che lo stesso S. Gregorio Magno mandò un Governatore alla città di Nepi, perchè quel popolo a suo nome reggesse.

E la Provvidenza servendosi di umani mezzi, volle rivestito il Pontefice del potere temporale perchè meglio servir potesse ai suoi fini, e fosse libero ed indipendente nell'esercizio del suo potere spirituale per avvertire le genti degli errori, e richiamarle sulla via della verità. La Sovranità temporale del Papa non fu opera delle conquiste, e delle usurpazioni; il suo più bel titolo fu la libera scelta di un popolo salvato dalla schiavitù: furono le donazioni de' Principi Pipino, Carlo Magno, Matilde, Lodovico Pio, Ottone, ed Enrico. A tutto questo oggi si unisce la legittima prescrizione, il possesso cioè, e l'esercizio del potere temporale per circa tredici secoli.

Riepiloghiamo. Nei primi secoli dell'era cristiana non ebbero i Papi temporale potere, perchè



la dominazione del Mondo era nelle mani dei Cesari di Roma. Per questa dominazione appunto non furono indipendenti nell'esercizio della Sovranità spirituale, ma perseguitati e martoriati barbaramente per l'odio che quei Monarchi portavano alla Religione di Cristo, e a coloro che la predicavano, e la professavano.

Quando i Papi in Roma poterono dalla Sede di Pietro insegnare con qualche libertà alle genti la dottrina, e le verità della fede, si offuscò lo splendore imperiale, ed i Cesari trasferir dovettero il trono a Costantinopoli. Quindi i Papi addivennero Sovrani di Roma, e della più gran parte d'Italia non colle violenze e colle conquiste, ma per libera scelta degli stessi Italiani, e per donazioni di Principi, riconosciute e confermate successivamente dai Monarchi d'Europa con solenni trattati,

È infine contro il diritto delle genti che un Sovrano, o nazione nella mira d'ingrandirsi possa attaccare un altro Principe per spogliarlo della legittima sua Sovranità senza rendersi per tal modo simile al privato che rapisce la roba altrui. Spogliando poi il Papa della Sovranità temporale, è lo stesso che ridurlo schiavo qual'erano i suoi Predecessori ne' primi secoli della Chiesa, e togliergli così il libero esercizio della sua Sovranità spirituale per soddisfare all'odio delle sette contro la Cattolica Religione.

VIII.

Ma gli avversarj sussumono che il Mondo va innanzi; è nel *progresso*, è perciò impossibile che il Papa possa soddisfare all' esigenze dei tempi. Qui peraltro si trovano essi in contradizione colla precedente obiezione. Imperocchè in questa vogliono che il Mondo non progredisca, ed invece che sia respinto indietro, e così il Papato sia ridotto alla condizione la più abjetta e servile in cui era sotto il dispotismo dei primi secoli dell' Impero Romano.

Il mondo va innanzi! Cosa s' intende? L' essersi forse saputo oggi inventare armi colle quali abbattere più speditamente città e fortezze; uccidere il maggior numero di uomini per alleviare la società di consumatori, onde conseguire la minorazione del prezzo delle derrate? Non è il mondo che va innanzi, vanno innanzi le sette, che minano ogni trono della terra. Fin dall' anno 1738 la S. M. di Clemente XII. avvertiva i Monarchi dei mali che loro si minacciavano. I suoi successori fino al pazientissimo ed immortale Pio IX. hanno dato loro sempre salutari consigli. Profondi politici fin dal cominciare di questo secolo manifestavano la perfidia delle società secrete, e la loro attività per mandare ad effetto una rivoluzione universale. Dicevano ai Re, pensate che le sette hanno i loro missionarj per tutto, nelle vostre armate, nei consigli, nei vostri congressi; i segreti dei vostri gabinetti più non esistono Se



voi dormite, quando vi desterete non sarete più in tempo di riparare. Prima di cinquant'anni si avranno in Europa nuovi culti, nuovi padroni, i popoli tutti verranno gettati nell'anarchia, e sarà fortunato colui che dalla spaventosa lotta ne sortirà colla testa sana. (*Histoire des Jacobins-Paris Libraire De Gide fls-1820*). Questa catastrofe già pesa sulla povera Italia. Il Ministero italiano che volle conquistare anche Roma per secondare le aspirazioni di setta, calpestando la convenzione con Francia dei 15 Settembre 1864, appena ha compito la sacrilega usurpazione vede innalzarsi alle sue spalle gigante la Repubblica per strapargli dalle mani potere e regno. In Roma niun'altro può regnare che il Papa, o precariamente Cola di Rienzo.

## IX.

Qual'è poi il progresso che ci ripetono sempre i rivoluzionarj senza darcene spiegazione? Forse la libertà della stampa spinta agli estremi della licenza, che non rispetta nè Religione, nè Autorità governative, nè la fama de' cittadini, nè l'onore delle famiglie? Questa libertà è una schiavitù. Favorisce gl'interessi di pochi miserabili mercenarj scrittori, opprime la massa tutta dei cittadini. È forse progresso la tollerata licenza di sollevare la plebe col publico denaro, e far compare da scena, come diceva Massimo d'Azeglio, per onorare gli Agesilai, la memoria de' più perfidi cospiratori, de' più infami delinquenti? Brutto

esempio è questo da incoraggiar la plebe al regicidio, alla cospirazione, ad ogni più brutale delitto. Le vostre leggi non possono aver forza per reprimere le inique azioni, che col fatto encomiate.

Chiameremo progresso l'aver fatto d'Italia un bordello per demoralizzare i costumi, in cui giovanette sventurate, e che non tennero conto dei precetti di una educazione religiosa e civile sono sottoposte a tassa, e messe a mercato a prezzo di tariffa? Quali padri di famiglia possono far plauso a queste infernali istituzioni, dalle quali ne può venire l'abbruttimento de' loro figli, e andar perdute le tante cure che gli prodigarono per farli probi, ed onorati cittadini?

È forse progresso il plebiscito inventato per far credere volontà di popolo la elezione di un Sovrano per sostituirlo ad altro detronizzato coll'abuso di forza, o colla viltà del tradimento: per fare apparire legittima la elezione di rappresentanti al corpo legislativo, i quali non sono che uomini di consorterie, che non guardano al bene pubblico, ma unicamente al modo di arricchire in breve tempo colle nostre sostanze, col nostro denaro? I plebisciti, lo confessano gli stessi ammodernatori, non sono atti spontanei e liberi, ma opera del caso, delle tenebre, e delle mene delle sette.

Il reale progresso che sperimenta la Italia è il Governo militare con cui si tengono soggetti i popoli, che mal soffrono, e maledicono l'imposto regime. Da grosso esercito è dominata dall'uno

all'altro confine. Ogni giorno si chiamano sotto le armi, e si levano dall'aratro, e dall'opificio le più utili braccia di giovani italiani per immolarli sui campi di battaglia, o per lo meno renderli infingardi ed immorali. Giovani delle più belle speranze si levano dagli studj, si rapiscono all'altare i sacerdoti per farne soldati; e

*All'orbo padre intanto ah! non rimane*

*Chi la cadente vita gli sostegna,*

*Chi sovra il desco gli divide il pane.*

*(Monti Basvilliana can. 1.)*

A mantener poi questi grossi eserciti le finanze del Regno non bastano. Ogni anno si creano milioni di debito. Il vantato progresso adunque è una illusione, e si riduce come già accennava la *Gazzetta di Firenze degli 8 Gennaio 1867. N. 7. in far pagar tasse, sovrimposte, decimi di guerra, ricchezza mobile, consorzio nazionale, prestito forzoso, dazi e balzelli infiniti, che fanno a brandelli le condizioni domestiche dei grandi, e dei piccoli.* Il noto settario Carlo Pisacane nel suo testamento scritto in Genova nel 1837, prima di muovere a suscitare la rivolta nel Napoletano parlando del progresso, dei trovati moderni, così si esprimeva — *Ho la convinzione che le strade ferrate, i telegrafi elettrici, le macchine, i miglioramenti della industria tuttociò in fine che tende a sviluppare, e facilitare il commercio, è destinato secondo una legge fatale a render povere le masse. Se tutti siffatti mezzi aumentano i prodotti, li accumulano però in poche mani, per cui tutto il vantato progresso non si riduce che alla decadenza delle popola-*

zioni. *Se si considerano questi pretesi miglioramenti come un progresso, sarà in questo senso, che col-  
l' aumentare della miseria del popolo, essi lo spin-  
geranno infallibilmente ad una terribile rivoluzione  
che mutando l'ordine sociale metterà a disposizione  
di tutti ciò che ora serve all'utile solo di alcuni* —  
Questo testamento fù riportato da molti periodici  
anche esteri, e si legge nel giornale di Torino  
« L'Unione » dei 27 Luglio 1857.

X.

Il Papato all'opposto corrispondendo alla su-  
blime sua missione fece sua prima cura quella  
di civilizzare i popoli abbrutiti dal paganesimo,  
insegnando loro le dottrine del Salvatore, e come  
nei primi tempi così anche oggi i suoi Apostoli  
corrono alle più lontane sconosciute contrade del  
Mondo, affrontando i disagj e la morte istessa per  
ingentilire i costumi di popoli barbari, non con  
lezioni di politica, ma con istruirli ne' divini pre-  
cetti, nei dogmi della Cattolica Chiesa. I Papi fu-  
rono quelli che incoraggiarono l'agricoltura, fonte  
primo di ogni ricchezza, e germe d'incivilimento;  
e l'esperienza prova che la popolazione agricola  
è la più amante del suolo natio, e la più conser-  
vatrice dell'ordine publico. E senza immaginare  
banche agrarie, che non sono che una specula-  
zione usuraja, i Papi erano quelli, che soccorre-  
vano i coloni, come praticava fin da suoi tempi  
S. Gregorio Magno, perchè non fossero costretti  
a vendere le derrate a vile mercato. Gelosi pro-



tettori del popolo al loro regime affidato, immaginarono, ed istituirono l'Annona, perchè non sentisse le angustie in caso di carestia, o scarsità di prodotti, a similitudine di quanto praticavasi presso i popoli ebrei. (*Genesi cap. 41 vers. 35.*) Molteplici costituzioni emanarono contro l'incetto ed il monopolio, che sono la peggior peste della civile società perchè avviliscono il produttore, depauperano le popolazione, ed arricchiscono solo pochi speculatori infingardi ed oziosi, e che profondono poi il mal guadagnato nei vizi e nelle mollezze.

Prevedendo quel famoso moderno *non intervento*, imposero ai popoli di soccorrersi scambievolmente per respingere la ingiuria, appellando gli egoisti, fautori e complici dell'ingiuriante (*Test. can. in Cap. 6. de Sent. encom. in sexto*). Promotori dello scibile umano furono i Papi che si fecero a raccogliere in ogni parte del mondo le opere delle più antiche età, e già nel quinto secolo il Pontefice S. Ilario stabiliva due biblioteche nel battistero del Laterano. E nel sesto secolo il Papa S. Agapito fu il primo che istituì un' accademia di belle lettere in Roma. Le leggi della romana repubblica, e del Romano impero vennero fino a noi per cura dei Papi che colla legislazione canonica corressero, e spogliarono della druidica ferocia, e così poterono tutte le più colte nazioni formulare sù di esse le loro legislazioni.

A diffondere le scienze servirono mirabilmente il Clero e le Congregazioni religiose, che dai riformatori si avviliscono, si spogliano, si perse-

guitano in mille guise comè se tornati fossimo ai tempi di Nerone. I Papi fecero di Roma un deposito sacro di quanto seppe creare il genio greco, e latino, e all'ombra del Vaticano crebbero, e s'ispirarono sempre gli amatori delle scienze e delle arti.

I tanti istituti di Beneficenza in Roma e fuori, che lungo sarebbe accennarli; li molteplici Collegj eretti in questo centro della cristianità per la educazione ed istruzione della gioventù delle varie nazioni; le Università; le scuole gratuite non furono, e non sono opera de' Papi? Ecco il progresso che seppe svolgere la sapienza dei Pontefici per il bene spirituale, e materiale de' popoli.

## XI.

Sono peraltro li stessi rivoluzionarj che riconoscono indispensabile che il Papa abbia un dominio in cui regni solo, e non subordinato ad altro potere. Vanno infatti annunciando ai quattro venti di volere il Papa onorato e rispettato; di volere la sua piena indipendenza nell'esercizio della sua Sovranità spirituale, e perchè appunto sia libero ed indipendente fanno apparire volersi lasciare in dominio del Papa *la città leonina*. Per le cose che brevemente si accenneranno, ciascuno comprenderà che le assicurazioni d'indipendenza, e le concessioni dei rivoluzionarj non sono che un'insulto, una derisione.

Da gran tempo costoro andavano predicando coi loro libercoli e giornali di rilegare il Papa in



una piccola parte di Roma chiamata *città Leonina*. Questo quartiere fu costruito dal Pontefice S. Leone IV. dopo l'anno 847, e lo fece circondare da muri per impedire che la Chiesa di S. Pietro fosse nuovamente saccheggiata da Saraceni come già avevano fatto in precedenza. In lunghezza si estende dal Ponte S. Angelo al Monte Vaticano; in larghezza poi dell'Ospedale di S. Spirito a Porta Castello, da Porta Angelica a Porta Cavalleggeri. Ha sette brevissime strade che da Piazza Pia conducono a S. Pietro. Da poche centinaia di abitanti è popolata. Passato il Ponte, a destra avvi la mole Adriana convertita in Cittadella, chiamata Forte S. Angelo. Tutto il quartiere dunque cui si dà nome *città Leonina* abbraccia nello insieme uno spazio, che può servire ad una passeggiata, e nulla più. Questo cenno serve a coloro che non hanno cognizione di Roma per formarsi una idea della vantata città.

Però col lasciare al Papa la *città Leonina*, la rivoluzione riconobbe la necessità ch'egli avesse un territorio, un dominio libero da ogni estraneo potere, perchè potesse essere indipendente nell'esercizio della sua Sovranità spirituale. Occupata infatti Roma colla violenza nella mattina del 20 Settembre 1870 dall'esercito italiano di circa settantamila uomini sufficienti per espugnar Sedan o Strasburgo, la occupazione non si spinse alla città Leonina; non si permise che un soldato italiano vi penetrasse per far credere sempre più che quella era di assoluto dominio del S. Padre, nè soggetta ad altro potere civile.

Coloro peraltro cui era dato conservare sane le facoltà intellettuali, ridevano al bel trovato, proprio de' fanciulli del Governo di Firenze, col quale si voleva conservato nel Papa il potere spirituale, e non voleva privarsi del tutto del potere temporale. Sarà nuovo, dicevano, vedere una Città divisa in due Governi, l'uno ristretto in angusta cerchia, nel solo Quartiere Leonino, l'altro vastissimo che abbraccia tredici quartieri di Roma. Il primo, quello serbato in dominio del Papa privo d'armati, perchè i suoi prodi furono tutti menati prigionieri, ad eccezione di poche guardie lasciate a custodia del suo palazzo; g'i altri quartieri poi soggetti al dominio italiano occupati da forti milizie, le quali e da Ponte S. Angelo, dalla via della longara per Porta S. Spirito, da Porta Cavalleggeri, e da Porta Angelica possono ad ogni cenno invadere, ed impadronirsi della città leonina senza trovare ostacolo, e resistenza.

Come possono poi esistere due Governi distinti l'uno dentro l'altro? Quali rapporti di reciprocità si stabiliranno fra loro? Se al Papa è dato l'esercizio civile sui pochi abitanti del Quartiere leonino, sarà costretto creare tribunali criminali e civili, e stabilire i varj rami di pubblica amministrazione. Come e con quali mezzi potrà a tutto questo provvedere? Dovrà forse gravare di enormi tasse e balzelli i pochi abitatori della città leonina per mandarli spogliati dalla testa ai piedi, e provocarli così a continue ribellioni e disordini? O per lo meno costringerli ad emigrare, e ritirarsi, come un giorno i plebei sul Crustu-

merino, sull' Aventino, e sul Gianicolo, passando così sotto la soggezione dell' altro Governo? Egualmente gli abitanti dei quartieri italiani si ritireranno nel quartiere leonino finchè vi troveranno capienza, se riconosceranno più mite la legislazione Pontificia, perchè le popolazioni guardano il meglio, l' interesse proprio, e niun conto fanno delle ciarle dei parlamentari, e di certe libertà, che portate a licenza dai mestatori, sono per gli altri tutti una dura schiavitù.

A qual' uso poi destinerà il Papa la mole Adriana, ossia Castel S. Angelo posto nella città leonina? Dovrà approvvigionarlo di armi e di armati? Ciò non avrebbe scopo alcuno, perchè sarebbe inutile per difendersi da esterni nemici, superfluo oltre ogni credere per tenere in soggezione i pochi sudditi dimoranti nel quartiere leonino. Dovrà dunque conservarlo come monumento di antichità, come memoria di un mausoleo, che richiama l' attenzione dello scienziato, e la curiosità dello straniero.

## XII.

Ma é inutile andar più oltre sù questo argomento. Si fece apparire la cessione al Papa di un quartiere di Roma conosciuto sotto il nome di città leonina per ingannare i cattolici del Mondo, e le potenze Europee, come se il papa fosse lasciato sopra un territorio libero da ogni estranea influenza, ed avesse una garanzia territoriale per esercitare con piena indipendenza la sua sovranità

temporale. Si esegui così lo sciocco progetto di un capo della massoneria letto nell'anno 1861 innanzi al corpo legislativo francese. Considerata però nel suo intrinseco quella cessione fu ed è una derisione, ed un insulto. I fatti lo provarono.

Se si fece mostra di lasciare esente la città leonina dalla invasione armata e violenta di Roma, si trovarono agenti, si mandarono farabutti venuti di fuori colle milizie italiane ad abbattere in quel quartiere li stemmi Pontifici, a coartare quelli abitanti a far luminarie, ad inalberare tricolori bandiere, minacciando morte ai preti, e peggio, e mandando grida d'inferno.

Ed il giorno 21 Settembre partite appena dalla Piazza del Vaticano le fedeli milizie pontificie per soggiacere al disarmo, ed alla prigionia imposti loro dall'invasore, una ciurmaglia plebea armata di fucili, di sciabole, e di bajonette, di cui erasi impadronita nel saccheggio delle caserme militari, e coll'aggredire soldati isolati e vinti, che andavano per via a riunirsi ai loro corpi, corse ad occupare le adiacenze tutte del Vaticano, minacciando novelli saraceni di saccheggiare il tempio del Grande Apostolo S. Pietro, ed assalire nelle stesse sue stanze il mitissimo Pio IX. reso Grande pel suo lungo Pontificato di amarezze e di sventure. E tuttociò era ben d'attendersi da sbrigliate plebi, che = *propter aegestatem et invidentiam assiduo vigilant, et occasione data si aliqua seditio interitus excitetur, aut exterius eis adjungatur, fame ac rabie veluti ferae in praedam agantur* = (Gravina de legibus cap. 16.)



I minacciati mali seguiti sarebbero per essere il Papa privo d'ogni sufficiente mezzo di difesa. Per dura necessità quindi dovette accorrere la milizia italiana, che occupò non solo le adiacenze del Vaticano, ma ogni parte del quartiere leonino. Non ostante riuscì difficile a sbandare la ciurma plebea, e al cominciar della notte fu pur necessario far uso delle armi, e dal conflitto ne seguì la morte di quattro individui, fra quali vi fu un Gendarme delle guardie di Palazzo, non che il ferimento di altri, alcuni dei quali curati furono nell'Ospedale di S. Spirito.

Così anche quel quartiere cadde in breve ora sotto il comando militare italiano. Da quel giorno il Palazzo Vaticano è circondato per ogni parte da Guardie italiane, nè puoi penetrarvi senza passare fra queste, le quali pur taluna volta si permisero perquisire anche le persone che vi si conducevano. E alle guardie stesse del Pontefice è vietato sortirne in militare divisa Pontificia.

Nel convocare i comizj pel plebiscito dei due Ottobre, non si fece menzione del Quartiere Leonino, mostrando in tal guisa che non si richiedeva il voto degli abitatori del medesimo. Però per mezzo di agenti occulti, e di palesi agitatori anche in quel quartiere ebbe luogo il comizio, si convocarono scamiciati di ogni parte per empire l'urna di schede favorevoli alla rivoluzione, si distribuirono perfino le schede, come corse voce in quei giorni, e si raccolsero dai malati giacenti nell'Ospedale di S. Spirito. Tuttociò non solo si tollerò dal Governo Italiano, ma l'urna calca di schede, e portata sulla sera festosamente al Campi-



doglio; fu accolta e ricevuta con plauso perchè serviva ad aumentare il numero dei sì.

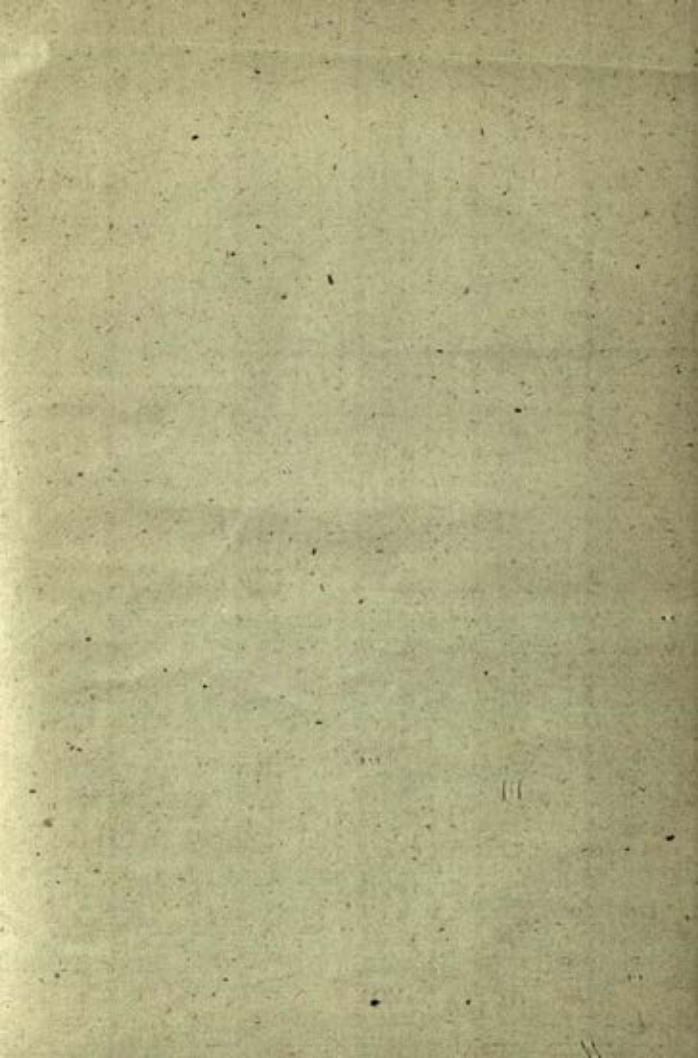
Ed il forte S. Angelo a custodia del quale rimasero pochi invalidi, e sedentarj delle milizie Pontificie, è stato pure occupato dalle armi italiane, e i sedentarj Pontificj si sono mandati poi in altre parti d'Italia. Questi fatti sono notissimi a Roma, notissimi agl'illustri Rappresentanti delle corti straniere, che nella loro onoratezza non possono non averli portati a cognizione de'rispettivi loro Monarchi.

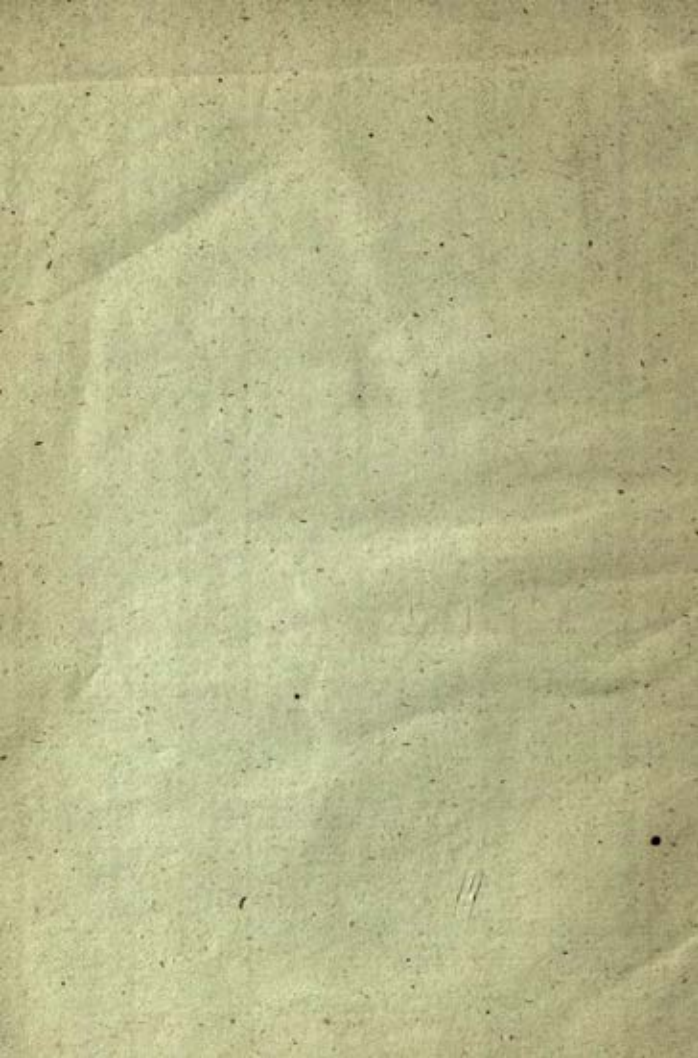
Al Papa adunque più non resta, almeno per ora, che il Palazzo Apostolico del Vaticano, guardato da cento occhi, espiato da ogni intorno, come espiati sono quelli che a quel Palazzo si conducono. Il Papa è prigioniero: è qui tutta la franchigia territoriale. Né cesserebbe di esser prigioniero, seppur gli si concedesse di recarsi a dipporto per la sua Roma. Perchè dovrebbe passare in mezzo alle armi dell'invasore: le preordinate dimostrazioni poi di plausi e di feste, non sarebbero che l'effetto di una nera ipocrisia, né avrebbero altro scopo che quello di presentare il Pontefice alla turba farisaica per farlo salutare col derisorio motto « Ave Rex Judaeorum ».

Povera Italia mia! Iddio non voglia, che nell'ira sua onde è colma la misura fatale non abbia a scagliar sù te quei mali, che altre volte provasti per sfrenatezze di popoli scatenati, e per ambizioni crudeli; e non abbi lacrimando a veder nuovamente la inondazione di eserciti forastieri, le tue città arse, devastate le provincie.

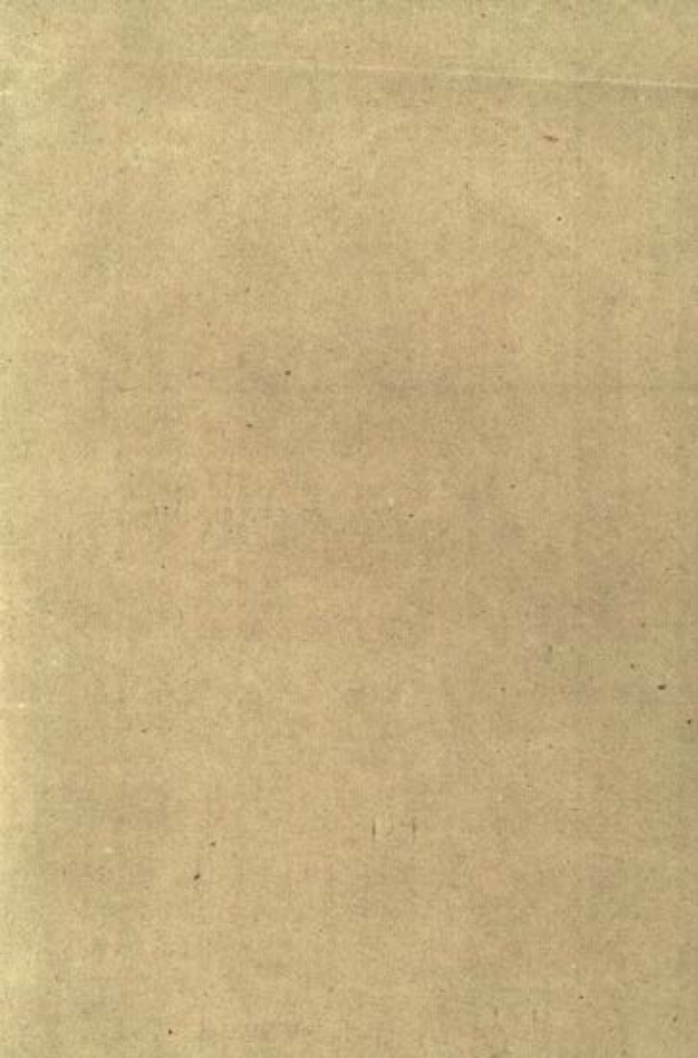
Roma Novembre 1870.











PREZZO 30 CENTESIMI

CONS

E

5

4